DISCORSO RECITATO NELLA SOLENNE APERTURA DEL SANTUARIO NEL...

Giuseppe Defendi



DISCORSO

RECITATO

NELLA SOLENNE APERTURA DEL SANTUARIO

NEL TEMPIO DI S. TOMASO APOSTOLO

DALL' ABATE

GIUSEPPE DEFENDI

VENEZIA,
DALLA TIPOGRAFIA GASPARI IMPR.

M DCCC LXVI.

A

MONSIGNORE REVERENDISSIMO

NOB. GIUSEPPE WCOVICH LAZZARI

CANONICO ONORARIO

DELLA METROPOLITANA PATRIARCALE BASILICA

PARROCO ED ARCIPRETE

DELLA VENERANDA CONGREGAZIONE DI SAN LUCA

CAVALIERE DI I. CLASSE

DELL' ORDINE AUREATO ANGELICO COSTANTINIANO

DI SAN GIORGIO DI PARMA

EC. EC. EC.

STIMATISSIMO SIG. ZIO!

Non Le sarà certamente discaro se in questo di che ricorda il cinquantesimo anno da che Ella offeriva il primo incruento Sacrifizio, io mi permetto di dedicarle a pubblica testimonianza di rispetto e di amore, un discorso che il celebre oratore defunto Ab. DEFENDI *recitava nella solenne apertura al pubblico culto della sontuosa Cappella nel Tempio di San Tomaso Apostolo in questa cara ed illustre città di Venezia, e che lasciava scritto di propria mano al fu* GIROLAMO KOSTKA *detto* COSTA *fratello di mia madre.*

La memoria dell' amico di Lei DEFENDI *Le renderà preziosissimo questo dono, ed io desiderandole dal Cielo ogni felicità e baciandole ossequiosamente la mano, ho l' onore di segnarmi*

Venezia, 10 *Giugno* 1866.

Di Lei

Devotissimo Nipote
MICHIELE WCOVICH LAZZARI.

È costume di questo secolo chiaro per gentilezza di modi e varietà di dottrina, perpetuare con marmi ed iscrizioni i nomi di coloro che levarono assai grido ed approffittarono grandemente le scienze e le arti belle; e non perdonava a moneta per aversi con sommo studio e religione i sassi de' muti avelli, e le robe usate dagli stessi scellerati famosi che sitirono del sangue de' principi, mandarono i cittadini a fortuna e abbandonarono il capo sul patibolo. E noi che facciamo conserva e teniamo in riverenza le memorie e le ossa di que' Sommi i quali accesi di carità, che niuno più, fondarono istituti a beneficio e conforto dell'umanità sofferente; che si

avventurarono di bel grado a mari infami per molti naufragi, e senza mai coglier terra andarono in disagio di fame, di sete per lidi strani e selvaggi e composero popoli di varie favelle a legge d'una sola famiglia di fratelli; noi verremo in reputazione di gente di nullo avviso e stolta? Oh secolo stolto! Forse di te ragionava l'Apostolo: sorgeranno uomini che mal porteranno la sana dottrina e daranno di voglia l'ascolto alle favole. Il nome e la gloria de'mondani sapienti è sembiante a raggio sfuggevole e svaniticcio. Crolleranno le statue erette dall'adulazione, taceranno i carmi de' compri poeti, e le splendide menzogne de' falsi filosofanti passeranno; ma le ceneri e le virtù de' Valenti, che noi veneriamo in questo Santuario, saranno in benedizione e rinverdiranno nella memoria degli uomini e ne' secoli eterni. Voi avventurati, o Veneziani, che in questo magnifico luogo guardate gli avanzi d' un popolo di Santi, i monumenti di più secoli; ed io di cuore m'acconcio all'ufficio, come mi saprò meglio, di parlarne con profittevole ragionamento a' divoti credenti. La ricca raccolta di queste reliquie, messe adesso in assetto ed ordinate agli occhi del cittadino e dello straniero, onora Venezia città, onora Venezia cattolica.

I monumenti recano grandissimo onore alle città e sono immagini viventi, solenni e perpetue dello stato e avanzamento morale e religioso de' popoli: perocchè l'incivilimento delle umane generazioni è commesso alla maggiore durevolezza dei monumenti. Con monumenti scritti e figurati d'ogni specie distese lo storico Pausania la bellissima descrizione della Grecia che viva mantiene la religione e ricorda i costumi, la topografia, l'archeologia, la storia genealogica, politica, militare, letteraria ed artistica di quella celebrata nazione. Dai monumenti nelle camere Esquiline, nelle rovine di Tivoli, di Pozzuolo, e da più opere greche sparse in Italia, ritraeva Raffaello il castigato disegno, la delicatezza, il bello e l'eccellenza di quelle divine dipinture che vediamo nelle loggie Vaticane, felici argomenti d'inspirazioni e fantasie a molti maestri e studiosi nell'arte; e con erudite illustrazioni delle moderne inscrizioni scolpite sulle tombe de' suoi cittadini, il cav. Cicogna rivoca a vita e splendore le prime famiglie della sua patria. Venezia è città de' monumenti. E come quella che ricoverò sulle sparse isolette quanto le arti sorelle seppero mai creare di grande e di sublime nella media età, e nella risorta letteratura, tiene ancora gran parte di sua gloria

civile in faccia alle nazioni che muovono a visitarla. Chi varca queste riposate lagune e si avvolge per questi canali che la dipartono, viene stimolato da riverenza a baciare questi sassi; e pargli che una voce secreta si levi da questi bruni e maestosi palazzi, dalle piazze magnifiche, dai vetusti archivi e dai marmorei sarcofagi a dire i miracoli dell'arte, il senno nella magistratura e il valore nello sperimento dell'armi. In questi lidi l'ardito genio della architettura venuto a gran segno nel secolo di Pericle, ci figura la storia di tutte le fasi che nel volgere de'tempi e nel variare dell'umano sentire in opera d'arte, vestì nell'Asia e nell'Europa; e se nell'Attica l'architettura sorgeva irrigata dal sangue Persiano ne'celebri campi di Maratona, in Venezia veniva aggrandita dalle prede e dagli allori mietuti nella gente Ottomana. Chi non ravvisa in questi superbi edificii di stile Bizantino, di varia forma gotica, di maniera Greco-Romana e nelle stesse fantastiche creazioni che contaminarono le caste sembianze del bello e passarono le sante leggi dell'aurea semplicità, chi non ravvisa le memorie e l'orme stupende de' vasti divisamenti de' Veneti e le loro patrie ambizioni? Non è a maravigliare pertanto se il culto viaggiatore, dopo aver veduti e

meditati i gravi e massicci monumenti di gotica architettura nelle terre d'Irlanda, di Scozia, di Germania e di Francia ammiri nella città di Venezia le medesime antichità cupe e melanconiche grandeggiar superbe e venerande per severità maggiore in mezzo a castigati e nobilissimi lavori d'Italo ingegno che sente del sapor greco e latino. I soli murazzi che si mettono saldi nelle onde a fiaccare l'ira del mare procelloso chiariranno ai futuri che i Veneti colla fuggitiva libertà latina ricoverarono in petto il generoso ardimento e la magnificenza romana. E che non destano in mente i leoni di marmo che giacciono alle soglie dell'immenso Arsenale, stimati di Fidia, e quei Cavalli di bronzo che adornano la facciata della basilica di San Marco tradottivi dalla città di Costantinopoli? L'amore all'Itala gloria che infiammò in cuore a Dandolo Enrico, a Vittore Pisani, a Gritti Andrea, a Morosini Peloponnesiaco sdegni magnanimi, griderà sempre da que' monumenti, quanto valesse in mare e ne' campi stranieri l'invitto leone adriatico. L'Archivio immenso di questa città, manomesso per tante mutazioni di cose, è pure un monumento della prudenza e del profondo vedere in ragion diplomatica, la quale ancor pargoletta nelle corti di Europa,

era venuta a tale in Venezia sino dal 1296 che ben presto recolla in grandissimo stato e riputazione di maestra nella difficile scienza del governare le nazioni. Non fu movimento di popolo, non accorgimento nè coperta pratica nei gabinetti o nelle case regnanti che non penetrassero e sapessero i veneti magistrati. Essi entrarono in ogni negoziato: furono di presentissimo consiglio e di molto adoperamento nelle fortunose vicendevolezze de' popoli, e alla veneta ambascieria col Papa fu dovuta la pace lacrimata da tutta Europa nel trattato di Westfalia. Ne fanno fede le assennate relazioni degli ambasciatori al Senato raccolte e rendute di pubblico diritto da più letterati italiani, documenti preziosissimi e di sì gran fatto nell' interna ed esteriore economia de' varii governi, i quali sono gli unici che ci rimangono per tessere una moderna storia civile degli Stati Europei. Ne fanno fede le grandi e molte amistadi della Repubblica colle prime corti Europee, e nel manifestano venti e più volumi di lettere annunciatorie, di gratulazioni, di rispondenze rilevanti in ordine a reggimenti di stato fermate da Duchi, Elettori, Principi, Regi ed Imperatori. Ne fanno fede personaggi pro' d' armi e prudentissimi in pace, e fra questi Enrico IV di Borbone, la Casa

dei Valois spenta in Enrico III e quella di Lorena, che si riputarono a grandissima onoranza d'essere scritti nel patriziato dell'Adriaca Donna; e perciò si vedono ancora stemmi italiani e stranieri nel Veneto Blasone.

Se Venezia è incoronata da tanti monumenti d'arte, di potenza antica, di senno e civiltà da occupare la mente degli uomini addottrinati, e' mi pare che questo novello Santuario le acquisti maggiore venerazione. Non ha letterato, non artista, non maestro in divinità che quì venendo non chiami Venezia la sola che presenti sì largo tesoro di antichità che avanzano di gran lunga la fondazione di lei, antichità pellegrine per varietà d'arte, per autenticità di autografi, per suppellettili d'uomini che la fama eternarono di lor santità in ogni disciplina sacra e profana, e con opere che superarono le tanto celebrate dalle storiche muse Greche e Romane. Sarebbe lunga tela il venir toccando a parte a parte ogni monumento che ne raccoglie le ossa e le ceneri. Quì statue di fuso metallo a Romano lavoro, incensieri affaccettati a gusto Greco, candellieri d'agata, colonne di diaspro con lapislazzuli, altarini di ebano commessi a finissima tartaruga, pissidi antiche, sarcofagi d'alabastro, urne

364

istoriate, vasi di Etrusca figura, tempietti corsi in giro a rabeschi, bassirilievi, lavoro a cesello, ad incisione, inscrizioni greche, romane, e a dir tutto in iscorcio, larga materia a studii d' arte, di sacra antiquaria, di storia, di costume, di liturgia e di araldica. Studii d' arte in que' lavori al gusto dei tempi e tali per copia e svariatezza da produrre una storia dell' arte dal suo cadimento al felicissimo secolo del Cellini. È rarissimo un piccolo quadro di metallo argentato con incisavi nostra Signora che dolcemente si culla in fra le braccia il bambinello Gesù, con isportelli di pari materia ornati di Santi, e ti accenna un' epoca avanti il mille. Sono preziose tre croci di bosso da tutte parti intagliate da greca mano a piccolissime figure di rilievo che atteggiano per intero la passione di Cristo; lavorìo sì minuto e con singolare magistero d' arte condotto che più non ci pajono strane le maraviglie narrate da Varrone e da Plinio intorno alle fatture di Mirmecide e del samio Teodoro; il primo che scolpì uomini e cavalli in piccolo pezzo d' avorio; il secondo che sè stesso effigiò in atto di tenere sulle tre dita una quadriga in brevissimo spazio nel bronzo. Forse i solitarii del secolo XII consolavano con questi lavori di lunga lena i loro ozii pacifici e religiosi.

Mi rapisce un reliquiario d' argento a maniera Arabo-Gotica, aspro di varie statuette e saluto il mille trecento: ricerco col lume dell'arte per entro una Pace di sapor Gotico, la quale mi offre la desolata rupe del Calvario seminata intorno di capannuccie le une a cavaliere alle altre, e lodo un' opera bellissima del mille quattrocento. Il culto artefice non sa cessare gli occhi da rabeschi d' un argenteo tabernacolo, e da reliquiario di Gotico stile vezzeggiato da vaghissimi fregi e medaglia già posseduto dal dottissimo Cardinal Bessarione, e commenda due fatture del cinquecento, côlte sì di ragione che è meraviglia a vederle. Studii di sacra antiquaria in que' vetusti amuleti di rame a mo' d' ampolle ed alberelli che furon pieni delle ceneri e del sangue de' martiri e posarono in petto a primi credenti, che fortificati dalla virtù di quelle reliquie si commettevano fidatamente ad ogni forma di patimento. Ivi l'archeologo trova per recare ad esame dittici, tavolette, vasi adorni di figure per compararli colle antiche fatture scolpite negl' idoli, negli utensili e lucerne dissotterrate dagli scavi di Velleja, di Stabbia e di cittadi illustrate da dottissime penne; e per argomentare coi dettati della scienza dalle varie inscrizioni le diverse condizioni dei tempi. Studii di costumi in que'

paludamenti e guise di vestire che ricordano differenti nazioni; ed or ci sembra di essere nella città temuta dei Cesari e mescolarci con romani guerrieri venerando i corpi di San Marcello, di San Gaudenzio martiri intrepidissimi, reclinati in urne di cristallo; ed ora di mutare i passi ne' paesi ridenti della classica Grecia visitando santi e personaggi ammantati a gusto greco, i quali abbellano un tabernacolo a specie di dittico antico, già dono di un Re di Francia alla Repubblica Veneta; e quando fortemente concitati nella potenza della immaginativa ci par di errare per entro castella tetre e silenziose del medio evo, notando figure vestite di maglie, di giacchi scolpite e dipinte ad ornamento di pezzi svariati che a foggia di alberi, di piramidi e di altari proteggono quelle sante memorie. Studii di Liturgia in quella suppellettile abbondantissima di libri divoti, di pianete, di Mitre, di Sandali, di Cappelli Cardinalizii, di Messali, che vennero adoperati da Santi e beati di vita eterna. Studii di Storia in que' Cataloghi di nomi, a non si poter raccogliere il novero, segnato sui crani, sulle tibie e brani d' ossa e sulle vesti che per la rapida facoltà della consociazione delle idee chiamano avanti un ordine lungo di secoli; epperò avvenimenti memorandi di consoli, di guerrieri della

legione tebea, della legione fulminante, editti di tiranni, e cittadi piene di meraviglie e di portenti inauditi, e nazioni illuminate dalla fede de' confessori e fecondate dal sangue dei martiri. Studii di araldica nell'abbondevolezza di quelle scritture e di autografi che nel quanto e nella rarità vanno avanti a tutte le raccolte che si sono fatte dagl'intendenti ed amatori in questo genere di studii. Ivi sono i manuscritti della *Perfezione* di San Lorenzo Giustiniani, la *Professione* di fede del Beato Giovanni Marinoni, e le giornaliere memorie del Beato Geremia Lambertengo di Como, e duecento e più lettere del Cardinale Barbarigo, nome caro all'Italia, chè gettando il celebre Seminario di Padova mantenne il santo amore alle scienze, e fe' rifiorire la purità e la castigatezza dell'idioma consolare. Qui non vi è tolto di volgere a grado vostro le rare epistole famigliari di San Francesco di Sales, di Andrea Avellino, di Gaetano Tiene, le scritture di San Carlo Borromeo, e di Vincenzo di Paoli; e vi fanno andar per l'anima una dolcezza ineffabile di amor divino gli amabili scritti del Beato Luigi Gonzaga. E questo tesoro di antichità, di lavori d'arte, d'autografi di personaggi che suonano cari e benedetti in ogni angolo conosciuto della terra, venerati dalle

nazioni - non frutteranno gloria, splendore a Venezia Città?

Roma verrà a paragone con voi, o culti Veneziani, colle terme di Tito, fornite d'antichissime pinture, con templi, con archi ed edificii murati dalla magnificenza dei Cesari, col museo Pio-Clementino, colle stupende sue ville adorne di bassi rilievi, d'erme, di statue in marmo, in bronzo. Londra verrà co' suoi ruderi famosi del Partenone, lavoro di Fidia decoratore di Atene: verrà Firenze col suo museo Mediceo, coi rari codici custoditi gelosamente nelle sue biblioteche; e Napoli co' suoi cimelii cavati dalle rovine di Pompeja e di Ercolano, ove si vedono settecento e più pezzi di pitture segate da que' muri, di varie età, di varie maniere e pennelli; e vasi d'ogni vece, d'argento, di metallo, di pietra, di creta, di vetro, e tripodi d'ogni ragione ed argomenti di chirurgia, di matematica, di agricoltura, e medaglie e va dicendo. Vi verranno a lato, e Torino coll' ampia raccolta de' monumenti Egiziani singolarissimi per antichità remotissima; e Vienna colla Imperiale Galleria da Ferdinando III arricchita dalle opere comprate in Inghilterra dopo la tragica morte di Carlo I, e accresciuta di molto da Carlo VI; e Monaco colla Pinacoteca avuta in grandissimo

pregio per dipinti delle scuole Italiane e Fiamminghe; e Pisa colla Cattedrale chiara in ogni arte bella: chè il solo pulpito meritò parecchie pagine del cav. Cicognara nella storia della Scultura; e il pavimento, meraviglia d' Italia e d' Europa non teme alla prova di quanto ci proferiscono di pellegrino e di raro i musaici della Grecia e di Roma; e finalmente Milano col suo Duomo, momumento d' architettura sconosciuta ai Greci ai Latini, tutta originale, ritratta dalla natura interrogata nel suo grande, nel suo tutto in una maestoso e terribile. Ma niuna città può vantaggiarvi in ordine a questa raccolta la più doviziosa e singolare, che l' arte abbraccia, la scienza e la religione: e perciò le memorie di mille città, gli avvenimenti di tutte le nazioni conosciute, la fede e la carità portentosa di diecisette e più secoli; raccolta che non tanto onora Venezia come la città de' monumenti, ma Venezia cattolica.

Non ebbe nazione che serbasse nel commercio e nelle stesse guerre sanguinose titolo di veramente Cattolica, quanto Venezia. Le chiese maestose ornate a dipinti di miracolo che le acquistarono chiara nominanza nella storia della pittura, e la magnifica Basilica di San Marco sono monumenti eloquentissimi della religione de' Veneti. Monumenti

que' decreti del Senato di saper grado a Dio in alcuni giorni dell' anno per le raccattate spose rapite da Triestini sconfitti e malconci a lidi di Caorle, per le vittorie navali sopra la gente Turchesca, e per riscosse cittadi e castella perdute nelle guerre che rompevano a lacerare l' Italia. Gelosia di Stato, non religione, non animo avverso alla fe' di Cristo posero i Veneti alcune fiate in discordia coi Papi, onde ne derivarono molte opinioni e si divisero in varii studii gli storici moderni intorno alla Veneta divozione alla Curia Romana. È monumento di storia che i Papi trovarono fede, ajuto ed onore ne' Veneziani. Dove riparò Leone IX perseguito e cacciato dall' ira Greca e Normanna? A Venezia. Dove disse meglio la difesa a Giovanni XIII incalzato fieramente da Saracini che correvano guastando le cittadi e le campagne del patrimonio di Pietro? Nel dominio de' Veneti che Leoni di guerra aprirono le schiere al nemico e misero in volta e in isconfitta il Califfo. Fu in queste franche isolette che Onorio Campano ottenne dimora e franchigia fino a tanto che si sedarono le ire crudeli e le persecuzioni ingiuste de' pertinaci scismatici, e compartiva con grato animo alla intrepida Repubblica il nome di Cristianissima, abbiamo in Baronio. A queste sponde approdava lo

stanco Gregorio II premuto a tergo da Leone Imperatore di Costantinopoli; e da queste sponde i Veneti rendevano voce a quel nemico potentissimo, che minacciando guerra, voleva in sue mani quel santissimo capo, che si sarebbero eglino gettati a camparlo colla spada e col sangue, sta scritto in Anastasio bibliotecario, e in Gregorio Cedreno. E Alessandro III non conseguiva per avventura pubbliche onorificenze, quando sprovveduto di forze, e derelitto da' suoi afferrava questa terra dei forti? Egli celebrò nella cappella di San Marco quel lodato Concilio che fu pace alla Chiesa coll'Impero. E dove finalmente la sposa di Gesù Cristo sbigottita dallo strepito dell' armi, dal bollore degli animi repubblicani e dalla rea condizione de' tempi, signoreggiati da sapienza nemica al trono, all' altare, dove si ridusse la dolentissima a creare il suo Capo che fu Pio VII? Nelle tue placide lagune, nel tuo grembo, o Venezia, riposava l' afflitta; e Tu fosti la prima figlia che vestita di gioja festiva s' inchinasse a quel Sommo, che tutte le speranze avvalorava de' Vescovi smarriti e bianchi al nembo de' mali che loro fremeva d' intorno. Il Cielo e la Marina pareva ridessero di novella vita, ed Ei bagnata la gota d' una lacrima di consolazione, li benediceva

con quella mano che timoneggiò fra casi e procelle e per lungo esiglio amarissimo la nave di Pietro senza dare in iscoglio: nè paventò quel tremendo Conquistatore che vidde a suoi piedi la vittoria di cento nazioni.

Se questa città fu in ogni tempo divotissima e conoscente alla religione avita; sono io errato dicendo che il sacro Deposito di queste reliquie onori sommamente Venezia cattolica? E qual gloria più bella di guardare fra le proprie mura avanzi d' uomini che ci ricordano fatti più grandi della terra, i resti di personaggi legati a nostri bisogni, difensori de' nostri tetti nativi, sostenitori e patroni delle città, delle nazioni? Noi adesso non andiamo in bisogno di bandir crociate al conquisto de' luoghi santificati dalla nostra redenzione: d' ircene a meditare ne' squallidi cimiteri di Priscilla e di San Callisto: di pellegrinare alle cave grotte benedette dal patimento de' monaci, ai santuarii che corrono di gente nostra e straniera: non è più ragione di rapire, come costumavano i vostri maggiori, dalle terre del Soldano i corpi de' santi per fornirne i maestosi templi, ornarne le splendide cappelle; Venezia in questo santo luogo ha in proprio le reliquie di tutta quanta la passione di Cristo, le ossa di principi, di

consoli, di baroni, di filosofanti, e uomini di foro, e vedove e spose, verginelle e garzoni, che colla parola, col patimento e col sacrificio del sangue fermarono i veri arcani e rivelati a questa chiesa dei secoli e del salvamento. V'aggrada egli baciare le ossa de' celebri dottori che addottrinando misero in luce i sani intendimenti della legge e le credenze vangeliche e senza ferir colpi con la virtù del linguaggio, caldo di passioni generose spensero ribellioni, levaron d' ira i tiranni, e i popoli condussero all' amor delle leggi, all' ubbidienza de' principi? Quì giacciono le ossa di Giovanni Crisostomo, di Agostino, di Ambrogio, di Basilio, la clavicola di Atanagio, la testa di Gregorio Nazianzeno, un dito di Tommaso Aquinate. Vi sa meglio onorare le reliquie di principi, duchi e re che di nobilissimi esempii ed eccellenze di virtù illustrarono la porpora e la corona? Quì riposano le ceneri di Osvaldo, di Pietro Orseolo Doge, le coste di Giovanni duca di Alessandria, di Clemente sangue de' Cesari, e di Stefano re d' Ungheria. Se poi ci cale di riverire i resti di donne, che s' informarono a pensamenti virili, e dieder opera a cose altissime a vantaggio della società: avete le ossa di Elena imperatrice, di Radegonda reina, di Beatrice di casa d' Este, e un avanzo

delle ceneri di Caterina Senese che disperse gli odii mortali che bollivano nella terra natale; fu ad Avignone a Gregorio XI inchinollo alla pace de' travagliati Firentini e lo strinse a lasciar quella terra e sedere nell' eterna città. Quì riverenza alle somme chiavi ne mena a inchinare le ceneri de' Pontefici che nel fuoco e nella rabbia di private passioni, nelle gare de' potenti, in tanti gruppi di guerre cittadine e in quel grande inviluppo d'ingiustizie feudali erano il tutto e sostennero l'equilibrio in Europa, frenarono intrepidi i rapaci e soprastanti tiranni che taglieggiavano i coltivati e le città ed ardevano nella sete dell' uccisione e del sangue e camparono Italia dalla barbarie e vantaggiarono con guiderdoni e gratitudini coll' abbondanza di raccolti cimelii, di codici di scritture d'ogni lingua e colla santità della vita le arti e le scienze. Voi ve li vedete in quell' ordine genealogico togliendo da Pietro pescatore a Pio V del nobilissimo sangue de' Ghisleri. E a dir tutto, dopo le molte, ivi sono disposte in dodici tavole le reliquie de' Santi che si festeggiano in ciascun giorno dell' anno.

Queste ceneri sono inutili e mute, ci vengono gridando i superbi sapienti del secolo. Inutili e mute queste ceneri? Perchè mai la Grecia poneva sulle

rive dell'Ellesponto tombe a que' forti che pugnando chiusero gloriosamente la vita ne' campi d'Ilio e di Pergamo? Perchè Roma pagana mandò memoria al postero de' suoi valenti cittadini con sepolcrali monumenti, e redenta dalla tenebra de' suoi errori collocava nel Vaticano le statue equestri di Costantino e Carlo Magno, onorò di sepoltura le ossa della contessa Matilde e di cenotafio le ceneri di Cristina di Svezia? Perchè questa città medesima ergeva tombe a diecinove de' suoi Dogi nella Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo, e levava nella Chiesa de' Frari il magnifico mausoleo di Pesaro, e di Mocenigo terrore degli Ottomani in quella del pubblico Spedale? Tutte facoltà mentali si risentono e vieppiù si accende l' immaginativa in ripensando alle memorie d' uomini i quali coi loro fatti egregi si rannodano alla nostra esistenza, ai nostri morali bisogni. Una lapida, una colonna, un simulacro, i luoghi e i campi delle grandi battaglie che mutarono volti a popoli, e la civile condizione alle Nazioni e rafforzarono meglio l'amore ai governi alla patria svegliano nelle anime di forte sentire storie di calde reminiscenze ed esempi ed emulazioni indomate che alimentano le più gagliarde passioni e traggono ad opere magnanime e generose. La Grecia di questi tempi non ha

perduto affatto l'alto sentimento di sè sotto la scimitarra turchesca in faccia al suo Partenone; e la grandiosa presenza delle Piramidi infiammò il valore Europeo contro i barbari armati. E torneranno inutili e mute alla fantasia, al cuore queste Reliquie Santissime? Inutili? La veduta delle Spine, del loto che fu tinto del Sangue del Redentore, i piccoli brani della Croce che portò il valore di nostra redenzione, non ci ricordano forse i casi amari, le agonie supreme e l'ultimo lamento di Cristo che fe' ricompera delle umane generazioni, e ne chiamò a conformare la disciplina della vita a que' patimenti e sofferenze di che Egli ci si fece modello? Chi non si sente commovere ed infiammare a quegli argomenti di amore che camparono l'uomo dalla servitù dell'errore e della colpa? È forse inutile ingombro il corpo di Biella Agostiniano e la salma intera della beata Caterina Bugni, che dal tranquillo atteggiamento di lor persone spirano ancora quella soave melanconia che li confortava alla vita solinga lontani dai perigli di questa valle di pianto? E quale tenendo l'aspetto nel volto di gesso formato d'in sulla faccia dell' immortale San Carlo Borromeo non rammenta l'uomo del cuore, che nel troppo caro della vettovaglia in Milano e nell' infierire della

peste versò le proprie ricchezze a soccorso del povero e dell' appestato; quel generoso che allettando le arti belle a gettare stabilimenti romani ad agio e coltura della gioventù lombarda tenne luogo della provvidenza di Dio, e acquistò voce di padre della patria? Il cilicio di Francesco d'Assisi, la maglia aspra di punte di Lorenzo Giustiniani, la tela sparsa del sangue di Filippo Neri, non parlano forse ancora al codardo effeminato quanto sia degno dell' uomo credente obbligare il senso ai dettati della redenta ragione? Il brano della tonaca di Margherita di Tiferno, il velo di Maria Maddalena de' Pazzi, la ciocca di capelli di Maria Crocefissa non vi recano a mente le più care immagini della verecondia e l' amabile innocenza che sospirava sì dolcemente in quelle vergini solinghe, le quali colle pietose pupille rivolte ai sereni del Cielo più non sentivan dramma di basso affetto alla terra? E saranno muti questi avanzi? No: interrogati rispondono e rendono virtude e tornano a migliore chi con animo aperto li chiama nella sventura. Il dicono i ciechi che acquistarono il vedere, i muti che favellarono, gl' infermi risanati a pieno popolo: il dicono le famiglie sovvenute, gli eserciti difesi, le provincie salvate, i popoli che li tengono a culto. E non vi par egli udire un

fremito correre per quelle ossa? Quelle ceneri adorate si commovono alla vostra fede, ascoltano le vostre preghiere e levano voci di mercede al trono di Dio. Queste ceneri vegliano alla nostra esistenza: quì si frangono le nostre sciagure, si dileguano i morbi, si spengono gli odii civili e le guerre: quì piovono a di largo le benedizioni divine. Oh! quanti non trarranno alla volta di questa città, non sì tosto andrà voce di questo Reliquiario sulla lingua delle genti? Queste Lagune videro un giorno Leon Papa IX, Ottone III Imperatore, Enrico IV, ed Enrico V approdare al sepolcro di San Marco, e presentarlo di ricchi doni: queste medesime sponde vedranno quind'innanzi venir genti straniere a questo tempio, pregare sulle ossa di questa generazione di Santi, e riconoscenti e giulive vi appenderanno i segni di lor voti prosciolti per le grazie ottenute. Cotanto d'acquisto facesti, o Venezia! Qual gloria per Te! Io ho adempiuto l'onorevole ufficio che mi venne fidato da questi culti ed ottimi Religiosi. Or che mi avanza? che vi dirò di vantaggio? O Veneziani tutto vi ride intorno, il cielo, il mare: per Voi s'infiora di belle speranze l'avvenire. Un governo savio paterno vi francheggia, v'impromette prosperità ne' commerci, agio e splendore nelle famiglie: e una

strada che ne' voti comuni va compiendosi, vi mette in rispondenza con mille contrade lontane; Voi nel mezzo fra Vienna città dell'Impero e Milano la città delle ricchezze Lombarde: ma nelle vostre industrie, ne' vostri commerciali avvedimenti vi sian nell'animo queste Reliquie. Sono elleno il palladio delle vostre Lagune, la milizia celeste che difende la vostra città, le vostre provincie: sono l'ornamento e la corona della vostra antichità. Sostenete questi Padri venerandi di oblazioni, di cure: alleggeriteli dello spendio dicevole a conservare ed arricchire questo Santuario, che da quanto vi ho detto, è l'uno in tutto il mondo Cattolico.
